

TEATRO
NAZIONALE
GENOVA

Fantozzi. Una tragedia

da Paolo Villaggio



Fantozzi, lei è una maschera.

Non appartiene a sé stesso.

È di tutti.

*Ora noi la faremo a pezzi e ognuno di noi
si porterà a casa un pezzetto di lei.*



In primo piano Gianni Fantoni. Da sinistra: Ludovica Iannetti, Cristiano Dessi, Valentina Virando, Rossana Gay, Marcello Gravina, Lorenzo Fontana, Paolo Cresta, Simonetta Guarino

Fantozzi. Una tragedia

da Paolo Villaggio

regia
Davide Livermore

interpreti
Gianni Fantoni
Paolo Cresta
Cristiano Dessi
Lorenzo Fontana
Rossana Gay
Marcello Gravina
Simonetta Guarino
Ludovica Iannetti
Valentina Virando

drammaturgia
Gianni Fantoni
Davide Livermore
Andrea Porcheddu
Carlo Sciacaluga

scene
Lorenzo Russo Rainaldi

costumi
Anna Verde

supervisione musicale
Fabio Frizzi

luci
Aldo Mantovani

regista assistente
Laura Cleri

assistente alla regia
Alessia Camera



Prima assoluta
Teatro Ivo Chiesa, Genova
30 gennaio 2024

assistente alle scene Francesco Isgro
assistente ai costumi Francesca Sartorio
direttore di scena Vincenzo Sorbera
capo macchinista Marco Visone
fonico Luca Nasciuti
sarte Monica Rosini, Giulia Iacovacci

foto di scena Nicolò Rocco Creazzo

produzione
Teatro Nazionale di Genova
Enfi Teatro, Nuovo Teatro Parioli
Geco Animation

Intervista con Davide Livermore

di Andrea Porcheddu

Dopo aver firmato regie su testi di Euripide, Eschilo, Schiller, e dopo Verdi o Puccini, ecco un autore “anomalo” come Paolo Villaggio. Perché questo omaggio? Perché questa scelta?

Non amo gli omaggi, amo il teatro, e amo il teatro vivo. Quel teatro che sa utilizzare parole antichissime e potenti al punto tale da poter essere riportate in scena e fatte rivivere con azioni e gesti teatrali importanti. Oppure quel teatro del nostro tempo, fatto di parole vivissime. L'italiano di Villaggio è il nostro italiano: ancora oggi è quanto di meglio possa rappresentare non solo la mia generazione ma tutti gli italiani. Rappresenta l'umana fragilità, le disavventure di ciascuno di noi. Insomma, parole che raccontano la nostra vita. E la vita delle nuove generazioni. È sbalorditivo: una volta acquisita la consapevolezza di quanto Fantozzi sia conosciuto e amato dalla gioventù, giocoforza ho avvertito il desiderio profondo di una “eternità teatrale” per il ragionier Ugo Fantozzi. Per questo straordinario personaggio inventato da uno degli uomini, delle anime più importanti dello scorso secolo: Paolo Villaggio. Uno scrittore che è stato in grado, assieme a Gabriele D'Annunzio, di rivoluzionare il modo di rappresentare sé stessi, la vita e il mondo.

In che senso vuole accostare D'Annunzio e Villaggio?

L'Italia rurale di allora aveva bisogno di parole, di poesia, per rappresentare suoni che non erano mai stati intesi, quelli delle fabbriche, dei motori. Il pensiero dell'ardimento, il pensiero di un uomo che voleva superare sé stesso attraverso la propria intelligenza. D'Annunzio l'ha fatto, anche sbagliando – sappiamo cosa è successo con il troppo “ardire politico” che è sfociato poi nei fascismi e nei nazismi. Ma con la sua grazia poetica, Gabriele D'Annunzio ha saputo rappresentare quel mondo che stava cambiando, quell'umanità che era a un punto di non ritorno.



L'ha fatto attraverso gli afflatti poetici assoluti, gli ardimenti fisici, i miti non solo lirici ma dinamici e motoristici: ha dato voce a quel che erano gli italiani del tempo. Che poi il suo lavoro, la sua poetica sia stata utilizzata ad altri fini è noto. Eppure, ecco, sulla valenza letteraria e poetica di D'Annunzio non possiamo dire nulla, e anzi, metterei in scena con molto piacere *Francesca da Rimini*. In modo naturalmente diverso, con altre immagini e parole, Paolo Villaggio ha raccontato il suo tempo. E se ha usato toni più comici, da commedia, non ci si può avvicinare ai suoi libri prescindendo da una cultura classica profondissima.

Dietro i toni da commedia si avverte la tragedia...

Lo stesso Paolo Villaggio definì il secondo libro “tragico”. La tragedia è sempre presente nella sua opera. È il paradosso e l'iperbole che questo autore usa, partendo però costantemente da modelli di comicità molto innovativi per l'Italia del dopoguerra. Noi eravamo abituati alla comicità che metteva sostanzialmente in relazione il povero con il ricco, che metteva in evidenza – specie con i comici del sud Italia ma non solo – quelle situazioni comiche che nascevano da contrasti socioeconomici enormi. Quella di Villaggio e Fantozzi è una comicità che certo usa anche il contrasto sociale, pensiamo al Megadirettore, alla classe nobiliare altissima e difficile da raggiungere. Ma allo stesso tempo non è solo in quel contrasto con l'alta classe sociale che nasce la comicità fantozziana, quanto nell'introspezione consapevole, profonda e tragica, del proprio status e del proprio destino. Ecco il tragico nel comico: Fantozzi è un personaggio dal destino irreversibile, e per questo diventa una maschera immortale. È una specie di supereroe, capace di resistere a tutto: non avrà felicità ma non morirà mai, non soccombe di fronte alle catastrofi della sua e nostra esistenza. È quella parte di noi “indomabile”, ma è un essere indomabile che non vince mai, solo sopravvive: ed è terribile. È per questo una comicità tragica, senza salvezza.

La sfida per l'allestimento scenico è la trasposizione teatrale di un immaginario e di un vocabolario collettivo, che conosciamo tutti...

Ho usato la parte forse virtuosa del mio essere artista: ovvero la possibilità di giocare su più piani e avere coscienza profonda, da musicista, di quella che è la parte sonora, “uditiva” del lavoro. Così, ho tolto ogni segno visivo, per dar vita a una scenografia completamente uditiva, ricreando ad esempio una casa, un ufficio, una Bianchina che non si vedono ma si sentono.



E tutto in maniera estremamente giocosa. La scena, insomma, vive attraverso i suoni. Ho fatto in modo che tutto questo rimandasse – in maniera lontana da un punto vista estetico, ma vicina e perfetta dal punto di vista semantico – alla Commedia dell'Arte. Una forma di teatro che non poteva fare a meno di rumori, tamburi, rumoristica fisica che è caratteristica del comico e che ritroviamo nel Novecento anche nel radiodramma, nella poesia futurista alla Marinetti, e poi nel fumetto o nei cartoon.

Come ha lavorato allora con il gruppo di interpreti?

Un fantastico gruppo di attori e attrici che sono “scenografi del suono” chiamati ad affrontare una rapsodia di suoni che li porta a ricreare tutto l’universo fantozziano, non solo come attori ma anche musicisti e rumoristi. Ho lavorato con loro credendo profondamente in questo testo, servendolo attraverso piani di realtà che ogni personaggio deve sentire in maniera totale, tanto nella parte narrata – con il narratore onnisciente – quanto nel dialogo, nell’azione, nella situazione. Situazioni che non sono “rifacimento da imitazione”. Se ci pensiamo, il grande problema dei film di Villaggio, dal terzo o quarto capitolo in poi, è che tutto era diventato pretestuoso, senza un piano tragico di verità. Si era limitato a una narrazione bidimensionale, priva di sviluppo drammaturgico o psicologico, ridotta a gag, a “comiche”. Ecco, noi non facciamo questo: usiamo i primi tre libri, che hanno momenti di poesia altissima – e che magari non sono stati trasportati nei film – oppure altri profondamente comici in cui facciamo sentire sempre il piano di realtà, il “vero” di quella comicità. È quel che ci piace e commuove dei libri di Villaggio. E che faceva rotolare mia madre dal ridere, a metà degli anni Settanta, leggendo i libri, e dicendo «parla esattamente di noi, siamo esattamente così».

La cosa divertente è che gli e le interpreti, oltre ad essere “rumoristi”, entrano ed escono dai propri personaggi, diventano “oggetti” o addirittura componenti della famosa Bianchina, l’auto di Fantozzi...

- 6 Giocano, e con grande intelligenza. Ho grandi attori, li voglio nominare tutti, in rigoroso ordine alfabetico: Paolo Cresta, Cristiano Dessì, Lorenzo Fontana, Rossana Gay, Marcello Gravina, Simonetta Guarino, Ludovica Iannetti, Valentina Virando. Dimostrano di essere eccezionali interpreti di un universo ricco ma anche pericoloso. Passano da un personaggio all’altro, con grande versatilità, perché vogliamo restituire al massimo l’accezione di “gioco” del recitare, chiara in altre lingue europee che parlano di *jouer, to play, spiel*. Un gioco sempre condiviso con il pubblico e che invece troppo spesso i grandi teatri italiani dimenticano.

E Fantoni? Non deve essere facile il personaggio di Fantozzi...

Con Gianni Fantoni, poi, abbiamo fatto un ulteriore passo. Siamo abituati a conoscerlo come imitatore. È un uomo straordinario, un artista generoso e di alto livello, che ha messo a disposizione corpo, voce, anima per fare arte. Qui non fa l’imitatore, ma interpreta profondamente Ugo Fantozzi e non è la pedissequa imitazione di Villaggio. Abbiamo lavorato sul personaggio con molta cura. E forse ora possiamo dire che esiste la “maschera” teatrale di Fantozzi e il suo primo interprete è Gianni Fantoni. Sarei felice di sapere che, tra vent’anni, ci saranno altri attori che si cimentano, che studiano la maschera di Fantozzi, e la interpretano.



Un altro piano di lavoro è quello sulle musiche...

Siamo andati alla sorgente: Fabio Frizzi, lo straordinario compositore delle musiche dei film di Villaggio, collabora con noi e supervisiona le scelte musicali. Abbiamo i brani, i file originali. La musica ci riporta a un ambiente emotivo preciso. Il lavoro con Fabio è stato magnifico e, da parte mia, di restituzione di gratitudine per aver potuto godere attraverso i primi due film della sua arte compositiva, capace di narrare in maniera unica le vicende del nostro Ragioniere. Le musiche sono registrate e in accompagnamento all’agito scenico. Per il resto ci sono gli attori e le attrici.



Davide Livermore e Gianni Fantoni in un momento delle prove
foto Matilde Pisani

Ma cosa resta oggi del mondo fantozziano?

Siamo in una realtà ancora più spietata. Fantozzi ci fa vedere anche un mondo paradossalmente migliore rispetto a quello in cui ci troviamo, che è ancora più spietato. Villaggio racconta di certi diritti sociali garantiti, che oggi non lo sono più. Il lavoro era tremendo ma fisso, e non sottopagato, anzi anche con la tredicesima mensilità: oggi è solo tremendo. Fantozzi faceva vacanze, sempre tragiche, ma se le poteva permettere: noi non più. Fantozzi va in pensione: noi non ci andremo mai. Aveva la mutua, noi solo relativamente: lui prenotava una visita medica e la si faceva senza aspettare un anno, magari in modo terribile, ma si faceva. Oggi tutto è privatizzato, e non abbiamo più alcuna garanzia. Abbiamo scimmiettato il sistema sociale degli Stati Uniti, un paese che non ha da insegnarci niente in termini di diritti, e ci siamo ritrovati nelle condizioni disperate in cui siamo. Il mondo di Fantozzi è oggi presentissimo, e per certi aspetti quasi una chimera! E allora le sue disgrazie non possono non riportare alle nostre: che sono diverse, ma che ci spingono a solidarizzare con lui. Abbiamo destini simili. E chi avalla tutto ciò sono i giovani, che continuano a parlare come Fantozzi, a citarlo in centinaia di blog: migliaia di persone che amano quell’universo che li rappresenta, ancora oggi, così tanto.



8 Valentina Virando e Ludovica Iannetti



Simonetta Guarino
foto Matilde Pisani



Lorenzo Fontana e Paolo Cresta

Una magnifica ossessione

di Gianni Fantoni

Nel corso di circa quarant'anni, nei confronti del Ragionier Ugo Fantozzi sono passato da pubblico generico a fan, poi imitatore e infine "erede", designato da Paolo Villaggio stesso. Un crescendo che non finisce di stupirmi, soprattutto pensando allo spettacolo che state per vedere, che stupirà anche voi. Villaggio scrittore è stato di gran lunga più solido e longevo del Villaggio comico e, se avete presente la carriera che ha messo insieme in circa 50 anni di attività tra cinema e tv, potete fare la stima del valore di ciò che ha pubblicato, soprattutto nei primi tre libri di Fantozzi. Tra le variegate declinazioni della comicità, arte particolarmente impegnativa e spesso non adeguatamente valutata per la sua importanza sociale e per la difficoltà realizzativa, la scrittura comica è quella più ardua. Generalmente tende ad invecchiare presto, perdendo il suo mordente fuori dall'epoca di pubblicazione. Gli scritti di Paolo Villaggio, invece, sono un vero e proprio unicum: a distanza di 50 anni riescono ancora a far sbellicare, nonostante descrivano un modello di società ormai lontano. Il perché è presto detto: sono diventati un classico e da quell'Olimpo non scenderanno più. Gli episodi dei primi due film leggendari, quelli diretti da Luciano Salce quali *Fantozzi* e *Il secondo tragico Fantozzi* e in un certo qual modo anche un po' del terzo film, *Fantozzi contro tutti*, diretto da Neri Parenti che proseguirà per quasi tutta la saga, sono una traduzione pressoché pedissequa dei libri, magari ricombinati per una resa migliore in pellicola. Noi, per questo spettacolo, abbiamo semplicemente attinto alla sorgente, purissima e incontaminata, di allora, da quei portentosi racconti originari, per recuperarne tutte quelle proprietà nutritive che la sovrapproduzione cinematografica ha finito per svilire.

Tra le necessarie qualità per calarsi in una maschera ancora così vivente, che tuttora ci accomuna per l'universalità della lotta per la sopravvivenza "contro tutto", al di là del basco e dei mutandoni c'è sicuramente una dotazione vocale ad hoc. Il Fantozzi che vedrete sul palco non ne è un'imitazione, piuttosto una reinterpretazione. La differenza risiede nella dimensionalità: l'imitazione è una mera riproduzione di un suono che, per quanto perfetto, riesce bene anche ad un merlo indiano. Nell'interpretazione c'è un'aggiunta di sentimenti che restituisce la profondità necessaria per raccontarlo e farlo vivere ancora, come merita, questa volta nell'inedito ambiente "della stessa sostanza dei sogni".



Da sinistra: Marcello Gravina, Cristiano Dessi, Paolo Cresta, Lorenzo Fontana e al centro Gianni Fantoni; a destra Simonetta Guarino

L'impiegato Fantozzi e l'Italia che non c'è più

di Sergio Cofferati

Il Fantozzi di Villaggio è la maschera emblematica di una categoria sociale in forte evoluzione negli anni Sessanta del secolo scorso: l'impiegato. Il goffo ragioniere Ugo, nel luogo del lavoro sempre subalterno al direttore rappresenta in modo caricaturale il ceto medio italiano simbolo della cultura "dell'Italia che lavora", che andava a messa e si divertiva con il Festival di Sanremo e Carosello e che voleva dimenticare le miserie del secondo dopoguerra aderendo acriticamente alla rincorsa spasmodica al profitto che la classe dirigente proponeva al Paese, ceto medio nel contempo spaventato dall'acuirsi dei conflitti sociali sempre più duri in quegli anni.

Nel decennio a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta il nostro Paese è attraversato infatti da forti e profondi contrasti e cambiamenti nell'economia italiana, in particolare nel lavoro, a partire da quello produttivo. Questi mutamenti contribuirono per i loro effetti a stimolare tensioni e conflitti nel mondo del lavoro, talvolta anche cruenti, tesi a diminuire la distanza tra il potere e la società. Nello stesso periodo furono consistenti e forieri di istanze progressiste i movimenti studenteschi, non solo con la contestazione del modello scolastico vigente ma anche con la proposta di modifiche che riguardavano l'uso e la qualità del sapere. Un numero crescente di quei ragazzi passò dalla scuola al lavoro incentivando anche così la domanda di riconoscimento professionale e dei diritti nel lavoro, in particolare nella fabbrica dove lo spirito innovativo del giovane impiegato (spesso appena diplomato) si saldava con la conoscenza e il bisogno di diritti degli operai. Una delle conquiste più significative di quegli anni, frutto della saldatura fra le istanze dei lavoratori e quelle degli studenti fu certamente lo Statuto dei lavoratori del 1970.



Rossana Gay e Marcello Gravina

Come il ragioniere Ugo, anche io ho cominciato a lavorare in una grande azienda milanese nel giugno del 1969, mentre era in corso la lotta per una vertenza che riguardava i soli impiegati e tre mesi prima si era conclusa una durissima lotta sul cottimo che aveva interessato solo gli operai. Questa divisione venne superata per la prima volta con i contratti nazionali che introdussero nel 1972 l'inquadramento professionale unico. Ma le diversità materiali rispetto alla classe operaia erano rilevanti: oltre al salario più consistente, gli operai lavoravano prevalentemente insieme nei reparti della fabbrica mentre gli impiegati erano distribuiti in numero ridotto a ridosso della produzione e in maggioranza nei grattacieli e negli enormi palazzi aziendali dove si organizzava la produzione, si faceva ricerca e si gestivano tutte le attività dell'azienda sotto la guida dei "megadirettori".

Questa nuova figura lavorativa interessò gli osservatori esterni e stimolò anche l'attenzione del mondo delle arti a partire dalla letteratura e dalla musica. Fabrizio De André scrisse per fare un esempio nel 1973 l'album *Storia di un impiegato* contenente testi politici anche aspri che narravano la storia di un impiegato ribelle appunto, che affascinato dal movimento politico del maggio francese si fece trascinare nel conflitto sociale fino ad usare la violenza e a subire il carcere.

Ma a narrare magistralmente e impietosamente l'impiegato fu l'altro genovese, amico di Fabrizio, Paolo Villaggio. Il suo "ragioniere" diventò rapidamente un vero mito. La straordinaria bravura di Villaggio disegna un personaggio carico di fragilità e debolezze impensabili nell'immaginario dell'impiegato efficiente e performante di allora. I suoi comportamenti, il suo linguaggio, le movenze del suo corpo diventano occasione di ilarità talvolta amara per lo spettatore ma anche elemento di riflessione per intellettuali e divulgatori sull'illusione della civiltà del benessere che dimentica gli individui.

Il merito di Villaggio dunque non è solo nella sua grande capacità descrittiva e interpretativa ma ancor di più nella scelta di dar vita ad una maschera capace di descrivere senza pietà le contraddizioni e i limiti di un modello sociale.

La descrizione della megaditta e dei suoi "abitanti" megadirettori non è lontana da come erano molti luoghi del lavoro impiegatizio di quegli anni. La stessa cosa vale per le altre persone descritte nei libri e nei film. Non c'è mai l'obiettivo di umiliare i colleghi del ragioniere Ugo, ma la caricatura che ne viene fatta è funzionale a rendere più visibili le contraddizioni del modello capitalista che operava nelle aziende così come nella società. Fantozzi non è certo il simbolo del rivoluzionario, di colui che si ribella ma il suo autore è stato un lucido, visionario e impietoso contestatore di un modello sociale che non metteva certo al centro l'uomo ma il puro profitto. La storia di questi ultimi anni purtroppo ha dato ragione a Villaggio.



***Cinque secondi per riprendere coscienza.
Quattro secondi per superare il quotidiano impatto
con la vista della moglie.
Tre secondi per bere il maledetto caffè della Pina.
Tremila gradi Fahrenheit!!***



Lorenzo Fontana e Cristiano Dessi

Biografie

Ragionier Ugo Fantozzi

Gianni Fantoni

Nasce a Ferrara il 20 giugno 1967 sotto il segno dei gemelli. La sua carriera inizia nel 1990, come concorrente di un fortunato programma dedicato a giovani talenti di Rai Due *Stasera mi butto*. Viene eliminato subito, ma le doti non tardano a emergere comunque, e in maniera più evidente già dal 1991, quando al *Maurizio Costanzo Show* propone l'imitazione di oggetti calamitando i favori del pubblico, diventando subito un classico. Da quel momento in poi è un crescendo di esperienze eccezionali relativamente all'età anagrafica: conduce *Striscia la notizia* in coppia con Claudio Bisio a soli 24 anni e negli anni Novanta fa parte del cast di trasmissioni di successo come *La sai l'ultima* (Canale 5), *Ciro* (Italia 1), *Paperissima Sprint* e *Zelig* (Canale 5). Anche alla radio ha modo di sviluppare il suo eclettico talento e per Radio 2 si cimenta nel ruolo di conduttore ed autore nei programmi *I Fantoni animati* e *Facoltà di riso*. Sul grande schermo è diretto tra gli altri da Pupi Avati ne *Gli amici del Bar Margherita* e in *Ma quando arrivano le ragazze?* e da Giorgio Diritti in *Volevo nascondermi*.

È nel cast dell'ultimo capitolo della saga fantozziana *Fantozzi 2000 - La clonazione* (regia Domenica Saverni) e in quello del film tv dedicato a Paolo Villaggio dal titolo *Com'è umano lui*, prossimamente su Rai 1, con la regia di Luca Manfredi. Come regista cinematografico firma il cortometraggio *Il Calciobalilla* che si aggiudica il premio alla miglior regia al concorso "Cinema in diretta" di Aosta nel 2001. Tra i suoi successi teatrali *Risate sotto le bombe*, di cui è anche autore, *Il vizietto* e *The Full Monty*, entrambi diretti da Massimo Romeo Piparo. Il suo avventuroso progetto di portare sul palcoscenico il personaggio più iconico di Paolo Villaggio è contenuto nel volume intitolato *Operazione Fantozzi*, uscito nel 2023 da Sagoma Editore.

Dotato di buona mano nel disegno fumettistico umoristico, dà vita a una serie di personaggi con tratto molto personale pubblicati su *Be Bop A Lula*, giornale di varia cultura fondato da Bonvi e Red Ronnie. Appassionatissimo di alta tecnologia, è uno dei pochi attori comici – se non l'unico – che si occupi personalmente del proprio sito internet.



Gianni Fantoni

Tutti gli attori interpretano più ruoli, ma principalmente li vedrete così.

Il geometra Calboni



Paolo Cresta

Attore, regista e docente, si forma all'Accademia d'Arte Drammatica del Teatro Bellini di Napoli. Collabora in teatro con numerosi registi tra cui Renato Carpentieri, Claudio Di Palma, Luca De Fusco, Arturo Cirillo, Roberto Andò. Lavora in radio con Rai International e, per Rai Educational, è protagonista delle sitcom per ragazzi *Tracy&Polpetta* e *Lab Story* e voce narrante della serie di documentari *Gate C*. Per la Emons sta incidendo gli audiolibri della serie del commissario Ricciardi di Maurizio De Giovanni. È stato docente di dizione presso la Scuola del Teatro di Napoli - Teatro Nazionale, docente del corso di tecniche di recitazione presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli ed è attualmente docente di recitazione presso la Bellini Teatro Factory e docente di interpretazione presso VMS Italia.

Il ragioniere Filini



Cristiano Dessi

Nasce a Pietrasanta (Lucca). Frequenta e si diploma nel 2009 alla Scuola del Teatro Stabile di Genova, teatro con cui inizia subito un sodalizio artistico alternato alla collaborazione con diverse compagnie, Teatri Stabili e Nazionali. Con lo Stabile genovese (dal 2018 Teatro Nazionale di Genova) prende parte a molti spettacoli tra cui: *Il dolore, Il gioco dei re, Tintarella di luna, Bastiano e Bastiana, Il ragazzo dell'ultimo banco, La bottega del caffè*, nei quali è diretto da nomi importanti come Marco Sciaccaluga, Giorgio Gallione, Davide Livermore oltre a condividere il palcoscenico con artisti quali Mariangela Melato, Valerio Binasco, Franco Branciaroli, Andrea Baracco, Armando Pugliese.

Tra le sue numerose collaborazioni si segnalano quelle con il Teatro Stabile d'Abruzzo, il Teatro Stabile di Trieste, il Teatro Quirino di Roma, il Teatro de Gli Incamminati e la Compagnia Gank. Sul grande schermo è nel cast de *La fortuna è in un altro biscotto*, film del 2023 diretto da Marco Placanica.

La signorina Silvani



Lorenza Fontana

Si forma alla scuola del Teatro Stabile di Torino sotto la guida di Luca Ronconi, dove debutta in *Pilade e Calderón* di Pier Paolo Pasolini. Recita con Franco Branciaroli ne *L'ispettore generale* di Gogol per la regia di Marco Sciaccaluga. È diretto, tra gli altri, da Mauro Avogadro in *Nella tua breve esistenza, Pelléas e Melisande*, da Luca Ronconi in *Re Lear*, da Elio De Capitani e Ferdinando Bruni in *Sogno di una notte di mezza estate* e *La bottega del caffè*, da Davide Livermore in *La vergine della tangenziale* e *L'impresario delle Smirne*. Dal 1996 affianca l'attività di attore a quella di regista. Tra i suoi spettacoli *La regina degli elfi* di Elfriede Jelinek, *Les escaliers du sacré-coeur* di Copi, finalista al Premio Ubu 2007 nella categoria miglior testo straniero, tutti prodotti dal Teatro Baretti. E ancora *Sport* di Jelinek, in collaborazione con Roberta Cortese, *Le mammole*

di Michel Marc Bouchard, per il Teatro Stabile di Torino. Nel 2016 debutta al Festival delle Colline Torinesi con un suo testo, *Il lamento, ovvero le lacrime* di Monica Bacio. Nel 2017 è la perfida matrigna in *The Juniper Tree* per la regia di Elena Russo Arman e per il Baretti mette in scena con Olivia Manescalchi, *Dimmi su cosa giuri* di Valentina Diana e *Benji* di Claire Dowie. Dal 2018 fa parte di Invisibile Kollektivo, con cui porta in scena *L'avversario* di Emmanuel Carrère e *Open, la mia storia* e nel 2022 *Come tu mi vuoi* di Pirandello. Nel 2023 è protagonista con Valentina Virando nella stand-up comedy a puntate *Non ci resta che ridere* e dirige e interpreta, con Nicola Bortolotti, il testo di Valentina Diana *Comparsa*. È stato dialogue coach di Luca Marinelli per il film *Le otto montagne* con la regia di Felix Van Groeningen e Charlotte Vandemeersch.

La contessa Serbelloni Mazzanti Vien dal Mare



Rossana Gay

Nata a Milano nel 1971, inizia la sua formazione teatrale all'età di nove anni con un corso di mimo. Successivamente frequenta la scuola "Studio laboratorio dell'attore" a Milano. Prosegue il suo percorso didattico partecipando a numerosi stage condotti da registi e attori, tra cui Roberto Anglisani, Ida Marinelli, Naira Gonzales, Marcel Marceau, Davide Iodice e Alfonso Santagata. Dopo varie esperienze lavorative che vanno dal teatro di strada al teatro per ragazzi, dal 2000 entra stabilmente nella compagnia teatrale Katzenmacher diretta da Alfonso Santagata, recitando in tutti gli spettacoli prodotti fino al 2015. Lavora inoltre con il regista Davide Iodice, con il compositore Adriano Guarnieri per i melologhi *Rasoi di guerra* e *Memorie del futuro*, con la regista e attrice Milena Costanzo.

In qualità di regista e attrice mette in scena numerosi spettacoli tra cui *Elettra show* e *Il pifferaio magico*. In collaborazione con l'attrice Paola Tintinelli realizza *Je e acca, lo strano caso* tratto dall'opera di R.L. Stevenson. Nel 2019 collabora con il cantante Mika per il progetto *I love Beirut*. Nel 2020 e 2021 realizza due spettacoli frutto di laboratori cittadini nel comune di San Casciano, sul rapporto tra letteratura e teatro partendo dai racconti di Anton Cechov e Virginia Woolf. Dal 2009 svolge attività di formazione per bambini, adulti, detenuti del carcere La Dogaia di Prato e soggetti con disabilità psichica e motoria.

*Diamo vita ai vostri sogni
nella nostra location o dove vuoi tu*



Da oltre 30 anni offriamo un catering e un servizio di altissima qualità, dove ogni sapore, ogni profumo e ogni colore sono studiati per essere semplicemente perfetti.

Ci dedichiamo ai nostri clienti creando insieme a loro la soluzione più adatta e concordando in modo sinergico ogni aspetto dell'evento, per offrire momenti unici. Grazie ad un team dinamico e di grande professionalità, oggi siamo in grado di organizzare eventi costruiti su misura, "da due a mille persone... e oltre". Ci rivolgiamo ad aziende, istituzioni, operatori e privati con un'attenzione particolare nella cura del singolo dettaglio.

Tradizione, creatività e dinamicità: ecco quello che ci contraddistingue! Un servizio su misura costruito intorno alle esigenze ed alle aspettative del cliente.

LA NOSTRA VILLA

Palazzo della Torre è una dimora storica e antica residenza nobiliare in via Romana di Quarto 103, a Genova. Qui gli ospiti vengono accolti in un ambiente esclusivo, da prima nel verde della macchia mediterranea in un parco circondato da palme e giardini, e all'interno del Palazzo in saloni decorati con affreschi ricchi di storia. L'ingresso al parco e al Palazzo è riservato ed offre ampio e comodo parcheggio.



Welcome Ricevimenti srl
Corso Belvedere 18r
16149 Genova
info@welcomericevimenti.it
Tel. 010 8540849
Cell. 335 7528563
335 7528564

Cecco, il fornaio



Marcello Gravina

Nasce a Caserta, classe 1993. Inizia gli studi di recitazione al laboratorio permanente Officina Teatro (CE) diretto da Michele Pagano. Nel 2013 entra all'Accademia del Dramma Antico di Siracusa sotto la guida di Mauro Avogadro e si diploma nel 2016 nel saggio *Elettra* di Euripide con la regia di Paolo Magelli. Entra nella compagnia RDA diretta da Mauro Avogadro ed è nel cast di *Lisistrata*; segue un corso di perfezionamento al Nuovo Teatro Sanità diretto da Mario Gelardi. Nel 2019 inizia un sodalizio artistico con Davide Livermore ed è nel cast di *Elena* di Euripide, *Agamennone* di Eschilo e *Coefore / Eumenidi*, per il quale riceve il premio Claudio Nobis come miglior attore under 35 della stagione al Teatro Greco di Siracusa.

In TV è nel cast di *Gomorra-La serie*. Al cinema è nel cast di *The Opera!*, primo film di Davide Livermore, e nel nuovo lungometraggio di Antonio Piazza e Fabio Grassadonia *Iddu* con protagonisti Elio Germano e Toni Servillo.

Dizionario fantozziano



Simonetta Guarino

Savonese di nascita, si diploma alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova nel 1987. Inizia una collaborazione trentennale con la Compagnia dell'Archivoltò con la quale è in scena in molti spettacoli tra cui *Il mare in un imbuto*, *La commedia delle ceneri*, *Papa Gallo* e *La nonna* (coproduzione con il Teatro Stabile di Genova), sempre diretta da Giorgio Gallione. Per il Teatro Nazionale di Genova interpreta *Madre Courage e i suoi figli* con la regia di Elena Gigliotti. Inoltre collabora con importanti realtà nazionali come il Teatro della Tosse, il Teatro Eliseo e il Teatro Vascello di Roma, il Teatro Carcano e il Teatro de Gli Incamminati di Milano, la Compagnia Aria, la Fabbrica Illuminata di Cagliari. In oltre tre decenni di carriera lavora con Franco Branciaroli,

Ugo Dighero, Eugenio Allegri, Angela Finocchiaro, Claudio Bisio, Mario Scaccia, Giuseppe Pambieri, Paola Quattrini, Manuela Kustermann, Roberto Herlitzka, Daniele Luttazzi, Massimo Venturiello, Gioele Dix, Giorgio Scaramuzzino, Enrico Campanati, Laura Marinoni, Valeria Moriconi, Maria Amelia Monti, David Riondino, Stefano Bollani, Bustric, Tullio Solenghi. È autrice di testi sia per il teatro che per il cabaret e alterna il teatro di prosa con spettacoli da monologhista comica che la vedono ospite in stagioni Rai, Mediaset, La 7 in programmi comici come *Zelig*, *Zelig Off*, *Zero*, *Blog*, *Super Ciro*, *Wikitaly* e *Crozza Italia*. Da quest'anno è nel cast di *GialappaShow* in onda su TV8.



Mariangela



Ludovica Iannetti

Nasce ad Atri, classe 2000. Studia teatro fin da giovanissima, inizia la sua formazione professionale a Roma, presso Teatro Azione, e nel 2022 approda alla Scuola di Recitazione del Teatro Nazionale di Genova, dov'è tuttora allieva. Partecipa a diversi spettacoli accademici e nella primavera 2023 prende parte all'*Oresteia* diretta da Davide Livermore.

La signora Pina



Valentina Virando

Si diploma al Teatro Stabile di Torino, nel 2007 vince il Premio Hystrio alla vocazione. Lavora in teatro con Valter Malosti, Stefano Benni, Arturo Brachetti, Mauro Avogadro, Giancarlo Cobelli. Nell'estate del 2020 partecipa alla produzione del Teatro Nazionale di Genova *Bastiano e Bastiana* con la regia di Davide Livermore. Nel 2021/22 ancora Livermore la sceglie per la messa in scena dell'*Oresteia* al Teatro Greco di Siracusa in coproduzione con il Teatro Nazionale di Genova. Collabora con Emons e Audible per diversi audiolibri e podcast. Alterna il teatro alla stand-up comedy. Con la sua compagnia Proprietà Commutativa ha realizzato diversi spettacoli tra cui *Stitching* - in collaborazione con il TST - e *Psychodrama*, con la regia di Valerio Mieli.



Teatro Nazionale di Genova
direttore Davide Livermore

teatronazionalegenova.it